

# Ecco colui che opera nel mondo

Nella Enciclica *Tertio Millennio Adventiente*, Giovanni Paolo II ha voluto che il secondo anno di preparazione al Grande Giubileo del 2000 fosse dedicato allo Spirito Santo. L'intento che deve animare il 1998 viene presentato con queste parole: «Sarà dunque importante riscoprire lo Spirito Santo come colui che costruisce il Regno di Dio nel corso della storia e prepara la sua piena manifestazione in Gesù Cristo, animando gli uomini nell'intimo e facendo germogliare all'interno del vissuto umano i semi della salvezza definitiva che avverrà alla fine dei tempi». Il proposito principale è dunque quello di una *riscoperta* dello Spirito Santo e di una rinnovata consapevolezza da parte dei cristiani della sua presenza e della sua azione all'interno della Chiesa e nel mondo intero. Se è necessaria una riscoperta, ciò significa innanzitutto che c'è stata una *dimenticanza* dello Spirito Santo.

**Effettivamente la Chiesa** latina ed occidentale, al contrario della Chiesa orientale, ha messo sempre più in penombra nel corso dei secoli l'azione dello Spirito Santo. Fra le cause di una tale dimenticanza va senz'altro annoverata la stessa teologia occidentale, la quale ha parlato a volte di Gesù Cristo e dei mezzi di salvezza da lui donati alla Chiesa, in modo da favorire una serie di sostituzioni dello Spirito Santo con delle realtà umane e terrene. Così, ad esempio, un vescovo francese, in una predica tenuta a Roma nel 1870, affermava che la triade fondamentale della nostra fede è formata da questi tre: «Dio, Gesù Cristo, il Papa». In questo caso, come in altri che si potrebbero aggiungere, dove ci aspetteremmo di sentire parlare dello Spirito Santo, si parla invece di quella persona o di quella cosa di cui lo Spirito Santo si serve per rendere presente ed operante oggi la salvezza di Gesù Cristo. Lo Strumento di salvezza viene messo al posto di Colui che è il protagonista dell'opera salvifica nell'oggi della nostra storia, e la cui azione può andare sempre al di là e può avere sempre altre forme, rispetto a quelle note e delimitate dello strumento.

La dimenticanza dello Spirito da parte della teologia ha così una delle sue conseguenze principali non tanto nel

non parlarne affatto, cosa che è raramente accaduta, ma piuttosto nel voler delimitare l'azione dello Spirito Santo all'interno di quello che è a noi già noto e conosciuto. Invece è proprio dello Spirito Santo "soffiare dove vuole" ed agire in modo sorprendente ed inatteso. Egli è come il vento che arriva sorprendendoci senza che possiamo comprendere quali vie abbia percorso per arrivare fino a noi. Egli non è dunque assente nella vita della Chiesa e del mondo di oggi. Egli è invece presente ed opera oggi come al tempo di Gesù e degli apostoli. Egli arriva prima di noi e lavora meglio di noi per la costruzione del Regno eter-

no, per la nascita dei cieli nuovi e della terra nuova. A noi spetta piuttosto di riconoscerlo e andargli dietro per quelle nuove strade che lui stesso apre davanti a noi.

Dobbiamo riconoscere che la teologia degli ultimi decenni, soprattutto grazie al dialogo ecumenico e agli impulsi di rinnovamento portati nella Chiesa dal Concilio Vaticano II, ha già compiuto grandi passi verso quella riscoperta auspicata da Giovanni Paolo II. Vale la pena di citare in questo contesto un passo programmatico che troviamo nello stesso Concilio: «Cristo infatti è morto per tutti e la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina, perciò dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire a contatto, nel modo che Dio conosce, col mistero pasquale» (*Gaudium et*

Masolino da Panicale, *Il Battesimo di Cristo*



**La riscoperta dello Spirito  
come occasione per la Chiesa di divenire solidale  
con ogni uomo e con ogni creatura**

di VALENTINO MARALDI\*



Spes 22).

In questo passo mi sembra di trovare preannunciate alcune prospettive che hanno poi di fatto caratterizzato la riscoperta dello Spirito che sta emergendo nella teologia di questi ultimi anni.

**La prima prospettiva**, e fondamentale, è quella *crisologica*. L'azione dello Spirito Santo non è certamente delimitata e circoscritta dai confini visibili della Chiesa voluta da Cristo, come sacramento universale di salvezza. Però, dove egli soffia fa sempre risuonare nel cuore dell'uomo l'unica Parola di Dio, la stessa che abbiamo avuto la grazia di ascoltare ed accogliere nella predicazione della Chiesa. Quando illumina la mente ed il cuore dell'uomo, Egli porta quella medesima luce che noi abbiamo avuto la grazia di ricevere nel giorno del nostro Battesimo, dagli antichi cristiani chiamato "illuminazione". Se non fosse così, non sarebbe lo Spirito di Dio, quello che è sceso su Gesù Cristo, lo ha guidato in tutta la sua opera di salvezza e che, inviato dal Risorto, non parla da sé, ma annuncia a noi quello che è di Cristo (cf. Gv 16,13-14).

Se è vero che l'azione dello Spirito di Dio è *universale* - estesa ad ogni tempo, ogni luogo, ogni uomo che è esistito, esiste, ed esisterà sulla faccia della terra -, è anche vero che egli porta ad ogni uomo la luce del Risorto e gli offre, in modo concreto (ma che a noi è impossibile indicare), la possibilità di accoglierla. Scoprire la presenza dello Spirito Santo nel mondo è dunque scoprire la presenza di Colui che è stato l'artefice del mistero pasquale e continua oggi a mettere in contatto l'uomo con tale mistero. Egli dunque conduce sempre a Cristo Crocifisso e Risorto, non arresta mai nessuno verso se stesso. Solo in questo suo condurre a Cristo egli rivela se stesso. Pertanto egli non si manifesta mai a noi con un volto proprio, ma rimane nascosto ed indefinibile, senza nome. Egli è la luce che illumina senza essere in se stessa vista. Egli è il soffio che ci fa udire la Parola, senza essere in se stesso udito. Forse proprio perché egli è "il Dio nascosto", egli è stato anche dimenticato!

**Una seconda prospettiva**, strettamente legata alla precedente, è quella della *rivelazione* di Dio. Lo Spirito che riempie l'universo è Colui che ci *rivela* nel mondo intero e negli eventi contingenti della storia l'inesauribile efficacia e novità del mistero pasquale, che ha anticipato nella storia i cieli nuovi e la terra nuova. Egli manifesta all'interno del vissuto umano la novità che sarà manifestata nella sua pienezza alla fine dei tempi. Questo comporta una grande conversione per la



teologia. La riflessione teologica non si può condurre senza essere disposti a leggere i segni dei tempi e a considerare il mondo in cui viviamo come un luogo in cui possiamo continuare a scoprire le dimensioni del regno di Dio. Questo non può accadere senza scompigliare certi sistemi teologici, la cui solidità può far comodo a chi li ha elaborati, ma non ai disegni di Dio. Vale la pena di ricordare una affermazione della Enciclica *Octogesima adveniens* (14.05.71): «Lo Spirito del Signore, che anima l'uomo rinnovato nel Cristo, scompiglia senza posa gli orizzonti dove la sua intelligenza ama trovare la propria sicurezza, e sposta i limiti dove si rinserrerebbe volentieri la sua azione» (n° 37).

Infine una teologia che si lascia "scompigliare" dallo Spirito di Dio, potrà riscoprire con rinnovata concretezza la propria funzione *ecclesiale*. Nella misura in cui la riflessione teologica cercherà di leggere i segni dei tempi, essa aiuterà la Chiesa a non sclerotizzarsi nella ripetizione di forme di presenza e di annuncio del passato, ma a inventare creativamente forme di evangelizzazione che la porteranno ad incontrare gli uomini d'oggi, per portare nel loro vissuto quotidiano e nel terreno della loro cultura l'acqua vivificante e purificatrice della fede in Cristo Salvatore.

L'attenzione all'azione dello Spirito Santo permetterà alla Chiesa di agire nel rispetto di quello che Egli sta già seminando nella storia delle persone e nelle culture dei popoli ai quali è inviata. In questo modo la Chiesa testimonia di non avere il monopolio dello Spirito e di non essere lei a disporre di Lui. È vero piuttosto il contrario. Lo Spirito Santo si lega indissolubilmente alla Chiesa e si serve di Lei per far crescere il Regno di Dio nella storia. S. Ireneo affermava che «Dove è la Chiesa, lì è lo Spirito, dove è lo Spirito lì è la Chiesa ed ogni grazia» (*Contro le eresie* III, 17, 1). È una affermazione molto profonda e ricca sul mistero della presenza dello Spirito Santo nel-

la Chiesa. Quando dice «Dove è la Chiesa, lì è lo Spirito», significa che dove c'è la Chiesa, lì c'è quella comunità raccolta dallo Spirito, il quale dona la fede in Cristo Salvatore, professata dalla comunità che si raccoglie insieme nella Eucaristia e concretizzata nella carità fraterna che unisce i credenti, fino ad avere «un cuore solo ed un'anima sola» (Atti 4,32). Quando aggiunge «dov'è lo Spirito, lì è la Chiesa», significa che la Chiesa è inviata dallo Spirito laddove egli già agisce, per riconoscere la sua opera nel mondo rendersi strumento docile, grazie al quale possa giungere «la pienezza della grazia».

Lo Spirito Santo non scende sulla Chiesa solo per raccoglierla nell'unità, ma anche per inviarla per le strade del mondo, in un instancabile movimento missionario. Quando la Chiesa di oggi si lascia condurre dal movimento estroverso suscitato dallo Spirito di Dio, essa diventa capace di ascoltare quel grido e lamento di cui parla S. Paolo nella Lettera a Romani: «La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio ... Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo» (vv. 19. 22-23).

**Quando la Chiesa ascolta lo Spirito**, ascolta l'attesa e la speranza che attraversa il cosmo intero. La Chiesa diventa solidale con ogni uomo e con ogni creatura. Non rimane rinchiusa nelle mura dei propri templi, ma si incammina con gli uomini del proprio tempo, per strade spesso tortuose e contorte, sostenuti però dal Consolatore. Con lui la sofferenza del momento presente si rivela carica di attesa della gloria futura. Con Lui la morte è passaggio alla vita. Con lui in mezzo al lamento delle creature ascoltiamo il controcanto di una lode cosmica che sale al creatore: «Esultino i campi e quanto contengono, si rallegrino gli alberi della foresta davanti al Signore che viene» (Sal 9,12). Se si lascia "scompigliare" dallo Spirito la teologia sarà sempre più intelligente e capace di vedere il Signore che viene, che viene proprio nel mondo complesso di oggi. La teologia potrà essere sempre più al servizio della speranza dell'uomo d'oggi e della costruzione del domani di Dio, dei cieli nuovi e della terra nuova.

\*- docente di teologia dogmatica presso lo Studio Teologico Accademico Bolognese